

RITRATTO DI LUCA PACIOLI

PINACOTECA DI CAPODIMONTE - N.INV: Q.58 (I.C. 80 JACO - BAR)

UNA DEBITA PERIZIA TECNICA STRUMENTALE NEL CINQUECENTENARIO DI LEONARDO DA VINCI

Emergenti quesiti e necessità di accertamento tecnico peritale sul prestigioso
“Ritratto di Luca Pacioli” esposto nel Museo di Capodimonte a Napoli.

Dati storici, riscontri iconografici, elementi non valorizzati tra il dipinto ed il trattato
“De Divina Proportione” del celebre matematico del Rinascimento.

Cooperazione tra Leonardo e Pacioli alla Corte di Ludovico il Moro a Milano e
collaborazione alla redazione e presentazione del trattato in un convegno scientifico
al Castello Sforzesco avvenuto il 9 febbraio 1498 con l'apporto degli innovativi
disegni prospettici e costruzione materiale dei poliedri eseguiti dal genio vinciano.

Una equivoca mosca su un anomalo cartiglio ha sviato le indagini attributive
ritardando un finale accertamento attributivo del cosiddetto «Ritratto» personale,
ma effettivo e reale «manifesto» del nuovo spirito scientifico rinascimentale.

PROIEZIONE CON AGGIORNAMENTI DELLA CONFERENZA GIÀ ILLUSTRATA DA GIOVANNI BARCA AL MASCHIO ANGIOINO DI NAPOLI ED EFFETTUATA

Con il Patrocinio del
Comune di Napoli



Con il sostegno della
Associazione Amici
dei Musei di Napoli



IL «RITRATTO DI LUCA PACIOLI»



STORIA BREVE DEL DIPINTO

- La scarsità di documentazione disponibile non fornisce notizie in ordine alla esecuzione e originaria destinazione del dipinto.
- Le prime notizie documentali sono posteriori di oltre un secolo alla presumibile formazione del ritratto e risalgono ad un inventario del 1631, senza informazioni sulla data e modalità di acquisizione, sulla collocazione e conservazione nel palazzo Ducale di Urbino.
- Incluso in un elenco di beni del Guardaroba dei Della Rovere, la prima inventariazione reca solo mere ipotesi sull'autore ed anche i successivi documenti non soccorrono, riguardando soltanto il trasferimento del dipinto, a metà del XVII secolo, da Urbino a Firenze e dalla dinastia urbinata a quella medicea fiorentina, tramite Vittoria della Rovere-Medici.
- Le tracce del dipinto ricompaiono secoli dopo a Napoli, sempre nel possesso della discendenza dei Medici, nel ramo cadetto di Ottaviano, per giungere alla attuale destinazione museale a seguito di esercizio della prelazione statale sulla vendita destinata all'estero.

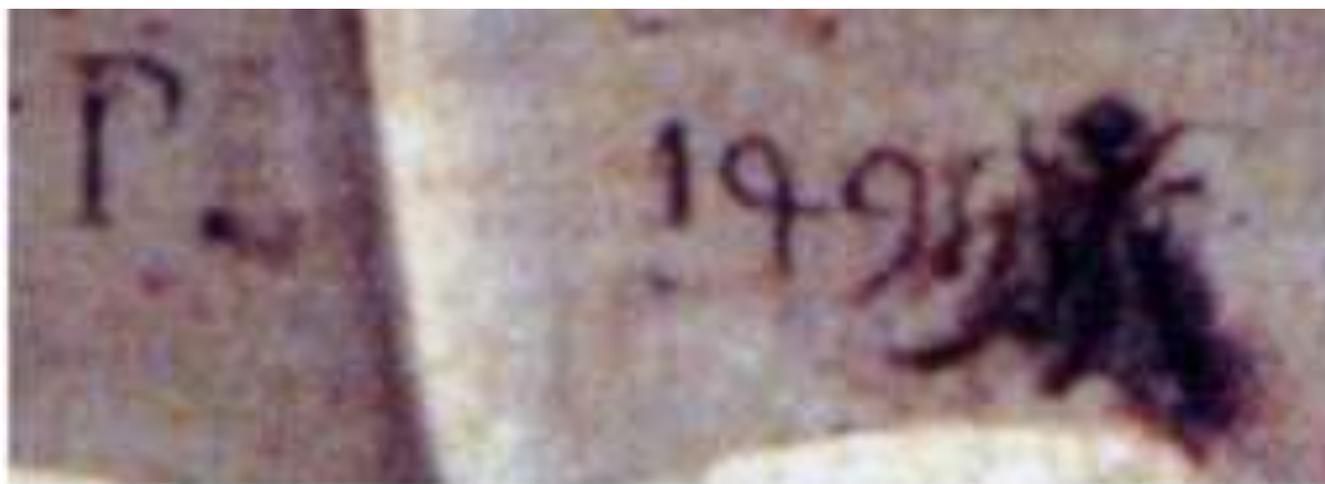
VICENDE LEGALI

- Il dipinto emergeva alle cronache nel 1903 in seguito al sequestro in dogana a Napoli in occasione del tentativo di esportazione in Inghilterra, destinatario il pittore inglese Charles Fairfax Murray, collezionista e critico d'arte, che ne aveva intuito l'elevato pregio ed intendeva cederlo al British Museum di Londra.
- Applicando l'antecedente normativa del Regno Borbonico, in luogo di quella nazionale unitaria, il dipinto, con una transazione, veniva acquistato dallo Stato italiano al costo di quarantamila lire dell'epoca, invece delle diciottomila dovute in forza del diritto di prelazione sul prezzo della vendita.
- L'opera giungeva così alla sua finale esposizione pubblica, nell'attuale collocazione museale di Capodimonte

PERIZIA E ATTRIBUZIONE

- Nell'ambito della vicenda del sequestro, la perizia diretta a stimarne il valore commerciale per l'acquisto da parte dello Stato indicava l'autore in Iacopo de Barbari in base ad una sommaria decifrazione integrativa del "cartiglio" del dipinto recante l'iscrizione siglata:
 - "IACO. BAR. VIGENNIS. P. 1495"
- Nessuna importanza veniva data al rilievo di una mosca posta proprio sul cartiglio e non quale particolare della scena del dipinto.
- Losca e intrusa in contrasto con lo scenario solenne dell'opera pittorica la mosca con l'ala bianca di sinistra e la zampetta anteriore copre l'ultima cifra della data e ne occulta l'anno effettivo mostrando un apparente dubbio «5».
- Tale omesso rilievo ha fatto escludere un contesto circostanziale storico culturale e scientifico direttamente connesso alla esibizione in pubblica cerimonia al Castello Sforzesco nel 1498 del «De Divina Proportione» e degli esemplari dei poliedri costruiti in legno.
- Più che al contenuto della tematica dell'opera si è data rilevanza ad un equivoco elemento accessorio.

PARTICOLARI DEL CARTIGLIO E DELLA MOSCA



DE DIVINA PROPORTIONE

- Il De divina proportione è un trattato del monaco matematico Luca Pacioli redatto a Milano e trascritto originariamente in tre codici miniati datati 1498 offerti a Ludovico il Moro, Galeazzo S. Severino e Pier Soderini, confaloniere di Firenze.
- Stampato a Venezia nel 1509 ebbe grande diffusione ed impatto tra i circoli matematici contribuendo alla ripresa della geometria classica greca influenzando gli studi dei matematici dei secoli successivi.
- Suddivisa in tre parti, la trattazione attiene principalmente alla “sezione aurea” ed alle connessioni non solo matematiche ma di derivazione filosofica platonica con implicazioni teosofiche, estetiche e di prospettiva pittorica.
- L’opera si avvale della collaborazione di Leonardo da Vinci espressamente citato ed elogiato direttamente dall’autore per le illustrazioni allegate dei disegni dei poliedri tra i quali emerge il complesso rombicubottaedro rappresentato in cristallo nel dipinto.

DATA DEL DE DIVINA PROPORZIONE

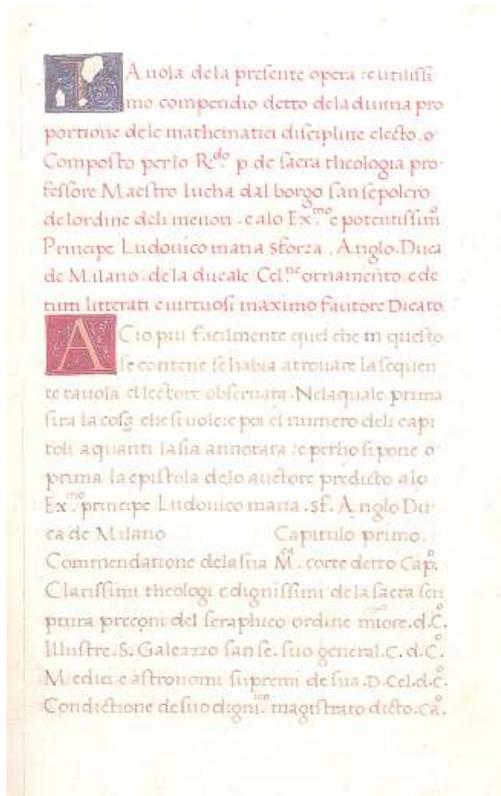
- Va precisato che le date di redazione del 1498 portate dai codici si riferiscono alla compilazione da parte degli amanuensi, ma il trattato fu concluso il 14 dicembre 1497 come riferisce lo stesso Pacioli riportando il fatto al folio 23 recto dell'edizione a stampa.

PRIMA

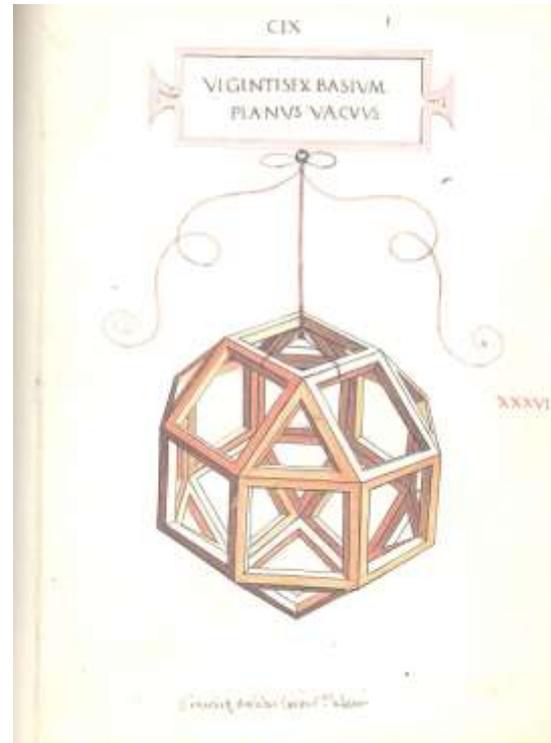
23

quanto figliuolo mio immeritamente peculiare e singualre patrono Illu.
S. Galeazzo. S. S. de Aragonia animo nele militari posponēdo. E dele
nostre discipline summo amatore; maxime ala giornata dela assidua sua
lectione di quelle gustando lutilissimo e suaue fructo. E sia p conclusione
del nostro processo la humil venia e debita reuerētia del ppetuo seruo de
vostra celsitudine ala quale infinitamente, in tutti modi se recomanda.
Que itez atq, iterum ad vota felicissime valet.
Finis adi. 14. decēbre in Milano nel nostro almo conuēto. M. ccccxcvii.
Sedēte summo pontifice Alexādro. vi. del suo pontificato anno. vii.

IMMAGINI DEL DE DIVINA PROPORZIONE



DE DIVINA PROPORZIONE
MANOSCRITTO 1498
EDIZIONE ANASTATICA
SILVANA EDITORIALE



MANOSCRITTO PAGINA CIX
DISEGNO XXVI
ROMBICUBOTTAEDRO
DI LEONARDO DA VINCI



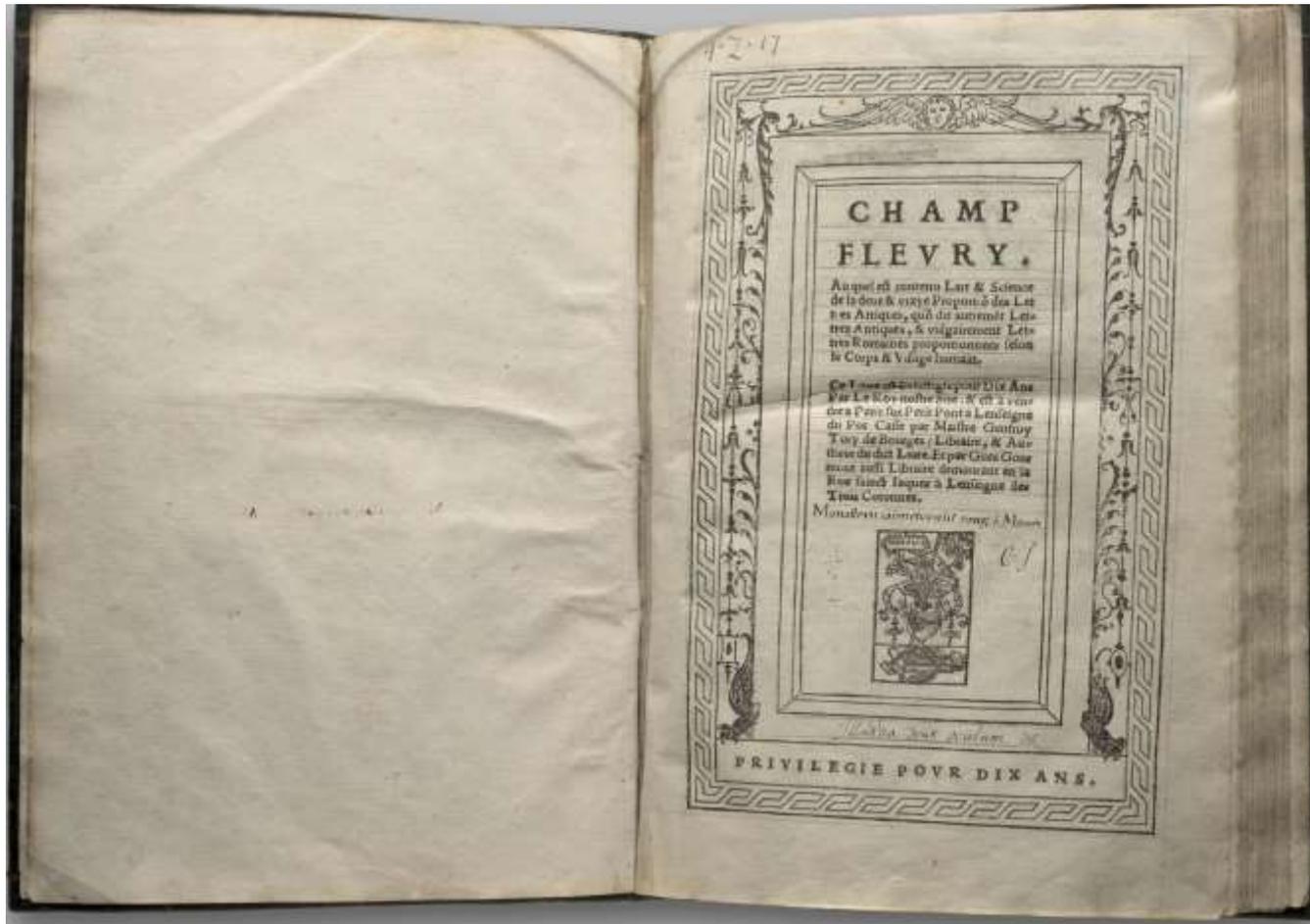
DE DIVINA PROPORZIONE
EDIZIONE A STAMPA
PAGANINO PAGANINI
VENEZIA 1509

STORICHE ACCUSE DI PLAGIO AL DE DIVINA PROPORTIONE

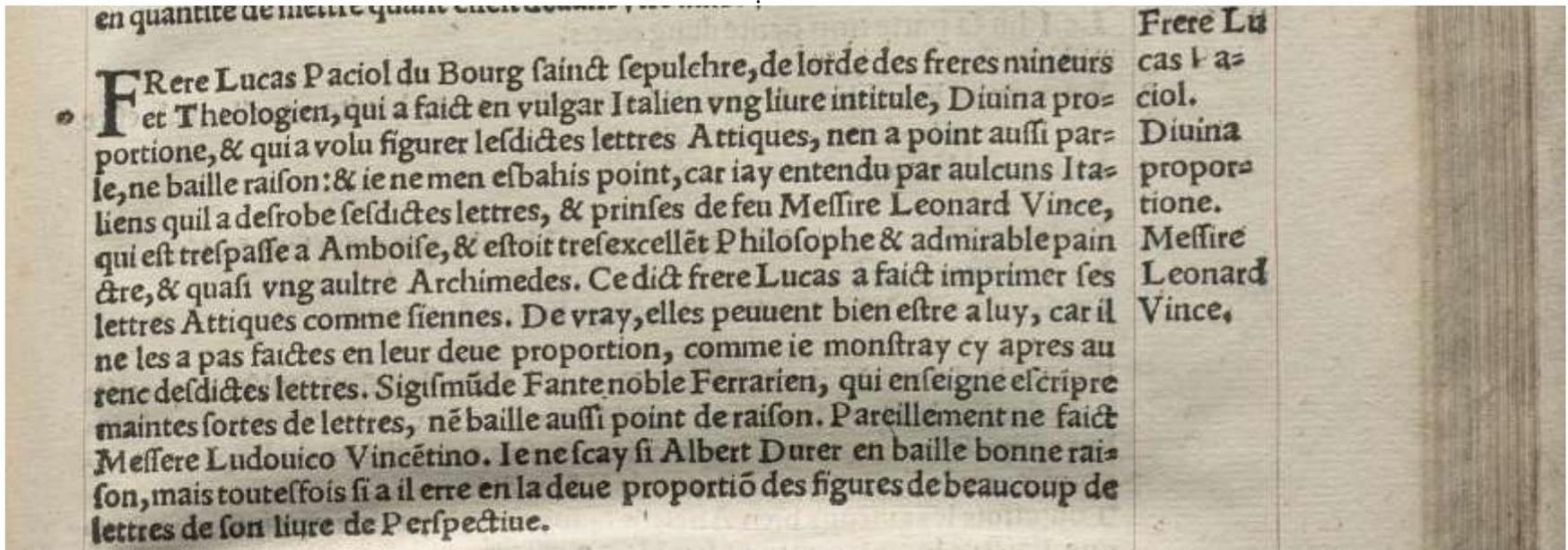
- Ne «Le vite dei più eccellenti pittori» del 1550 il Vasari riporta una esplicita accusa di plagio a carico di Luca Pacioli in danno del suo maestro Piero della Francesca quanto alla terza parte del trattato.
- Inoltre nell'edizione a stampa del 1509 del De divina proportione risultano aggiunti in appendice e chiusura della pubblicazione disegni architettonici e di nuovi caratteri alfabetici eseguiti in applicazione della sezione aurea.
- Meno nota è l'accusa contenuta nel trattato «Champ fleury» di «arte e scienza della dovuta e vera proporzione delle lettere attiche altrimenti dette lettere antiche e volgarmente lettere romane proporzionate secondo il corpo ed il volto umano» edito nel 1529. L'autore Jeoffroy Tory riferisce di aver saputo in Italia che Luca Pacioli aveva pubblicato a suo nome i nuovi caratteri realizzati invece da Leonardo da Vinci.

“CHAMP FLEURY”

Pagina di apertura edizione 1529



Geoffroy Tory, “Champ Fleury”, 1529, Le Second Livre, Feuil XIII



“Fra ‘ Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro, dell’Ordine dei Frati Minori e teologo, che ha scritto in volgare italiano un libro intitolato Divina proportione, e che ha inteso raffigurare le predette lettere Attiche, non le ha per nulla descritte, né dato spiegazione; ed io non ne sono per nulla sorpreso, perchè io ho sentito da alcuni italiani che egli ha sottratto dette sue lettere e prese dal fu Signor Leonardo Vinci, che è defunto ad Amboise che fu un molto eccellente filosofo ed ammirevole pittore e quasi un altro Archimede. Detto fra’ Luca ha fatto stampare le sue lettere come proprie.”

QUESITI E RISULTANZE VARIE

- Più che un innovatore, Luca Pacioli fu un raffinato e prestigioso insegnante e mediante la nuova tecnica della stampa divulgatore della scienza e pratica della matematica del suo tempo.
- In tal senso va corretta l'accusa di plagio nei confronti di Piero della Francesca per i suoi testi, rimasti manoscritti e limitatamente diffusi.
- Pacioli non era un grafico esperto di disegno e si avvalese di Leonardo per la stesura e realizzazione dei poliedri.
- La pubblicazione dei caratteri alfabetici all'edizione a stampa del *De divina proportione* o fu una iniziativa autonoma dello stampatore Paganini per arricchire il volume, stante l'allegazione aggiuntiva senza alcuna trattazione, o fu una occasionale svista rispetto alla dichiarata attribuzione a Leonardo per i disegni dei poliedri.
- Leonardo già prima utilizzava quei caratteri nei dipinti e dové concederli al Pacioli per la stampa, non essendo titolato a farlo in quanto «*omo senza lettere*», come in allusiva ironia ebbe a definirsi.

CARTIGLIO SUL RETRO DEL RITRATTO DI GINEVRA DE' BENCI DATABILE AL 1474



V I R T V T E M

F O R M A

D E C O R A T

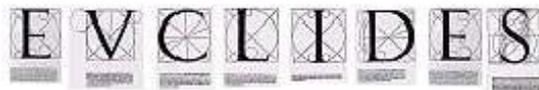
ANTICIPAZIONE DEI CARATTERI NEL «RITRATTO»

- I nuovi caratteri allegati al De divina proportione a stampa rivendicati a Leonardo dal Fleury risultano anticipatamente presenti nel «Ritratto» iscritti sul volume e sulla lavagna presenti sulla cattedra e ripresi nel cartiglio.

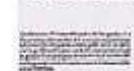
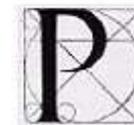
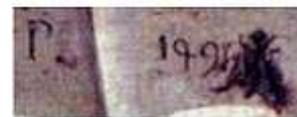
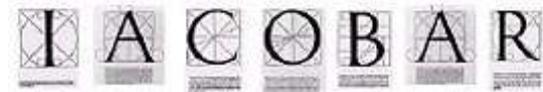
CONFRONTO DEI TIPI ALFABETICI
DEL "DE DIVINA PROPORTIONE"
CON L'USO NEL
"RITRATTO DI LUCA PACIOLI"



EVCLIDES



CONFRONTO DEI TIPI ALFABETICI
DEL "DE DIVINA PROPORTIONE"
CON L'USO NEL "CARTIGLIO"
DEL "RITRATTO DI LUCA PACIOLI"



POLIEDRI DISEGNI E COSTRUZIONE: I°

- Come per i caratteri alfabetici erroneamente da parte di critici e storici si è attribuita la costruzione materiale delle forme lignee dei poliedri al Pacioli sulla base di questa sua dichiarazione: «...*quivi in Milano de mie proprie mani **disposi, colorite e adorne** e forono numero 60 fra regulari e lor dependenti.*»
- «*Disporre*» da «ponere» nella sua accezione va inteso come collocare, allineare, esporre, non costruire.
- Assemblare 60 poliedri formati da listelli di legno è opera di complessa falegnameria eseguibile da una bottega esperta, risultando gravosa anche per un singolo esperto artigiano.
- Non è certo ipotizzabile che il monaco Pacioli abbia operato personalmente e non si sia rivolto a Leonardo che allestiva le scenografie teatrali alla Corte degli Sforza ed inoltre aveva realizzato i disegni, costituenti veri e propri progetti esecutivi dei singoli poliedri raffigurati proprio in legno.

POLIEDRI DISEGNI E COSTRUZIONE: II°

- Per proprio conto Pacioli nelle sue pubblicazioni riferisce e dà istruzioni per la realizzazione dei poliedri partendo da un corpo sferico per procedere alla sezione e ad una asportazione dallo stesso secondo i vertici e facce piane del poliedro da realizzare.
- Nel *De divina proportione* testualmente riferisce: «*Liquali ponti similmente segnati in una preta da bombardarda a modo dicto. E quelli continuati per un lapicida a modo che disopra ara redutta dicta ballotta a forma cubica. E se in dicta superficie se notino 6 punti pur secondo ogni loro equidistantiasira a ponto in dicta sfera facto el terzo corpo regolare dicto octocedron.*» (poliedro ottaedro)
- Alla fine di tale procedimento risulta una configurazione «piena» del poliedro come quella del dodecaedro esposto sul volume a destra.
- La straordinaria soluzione innovativa di Leonardo è consistita nella prospettiva tridimensionale dei disegni e nella più complessa configurazione «vuota» ed «assemblata» rispetto a quella «piena» del procedimento indicato da Pacioli per la costruzione dei Poliedri.

POLIEDRI DISEGNI E COSTRUZIONE: III°

Deve ritenersi necessaria ed adeguata alle necessità di insegnamento del Pacioli una siffatta quantità ed esposizione di 60 poliedri con i connessi problemi di conservazione e trasporto per un monaco francescano in voto di povertà e ospitato in ristrette celle conventuali?

L'iniziativa più che alle normali esigenze didattiche scolastiche va collegata ad una fastosa esibizione in una appropriata cerimonia di Corte come attesta la scenografica elevazione in sospensione ad una cordicella e la riferita adornata colorazione dei poliedri con i singoli cartellini descrittivi in latino e greco.

Al Castello Sforzesco il 9 febbraio 1498 si tenne un dibattito culturale, lo "*scientifico duello*", tra le più eminenti e prestigiose personalità dell'epoca come riferisce lo stesso Pacioli nella prefazione e dedica del codice del *De divina proportione* a Ludovico il Moro Duca di Milano. È evidente la stretta relazione del convegno con la conclusione del trattato, terminato due mesi prima il 14 dicembre 1497, e con la dimostrativa esposizione dei numerosi poliedri materialmente eseguiti.

MOSTRA DEI POLIEDRI E CITAZIONI DEL PACIOLI

- *«...a di VIII de febraro de nostra salute gli anni 1498. correndo nelinespugnabile arce de linclyta nostra Citta de Milano dignissimo luogo de sua solita residentia a la presentia di quella costituito il lolaudabile e scientifico duello da molti di ogni grado celeberrimi e sapientissimi accompagnata di religiosi como seculari ...»*
- *« ...a piu piena intelligentia de questo nostro compendio per saper ritrovare tutte le proprie figure in prospectivo aspecto in questo sequente poste: E anco le materiali secondo lor publica tavola. La V.Cel. observara questo modoE quella tal figura sira del dicto corpo facto in piano con tutta perfectione de prospectiva commo fa el nostro Lionardo vinci, E questi medesimi numeri anchora recercarete fra le forme materiali de dicti corpi pendenti con lor nome in greco e in latino posti in un breve sopra ciascuno afixo nel suo cordiglio.... E V. Cel. considerara aluno e alaltro modo hara loro dispositioni le quali non de vil materia commo per inopia a me e stato forza: ma de precioso metallo e fine gemme meritarieno essere ornati. »*

IL ROMBICUBOTTAEDRO DI CRISTALLO NEL DIPINTO



Il rombicubottaedro diventa di «*precioso*» cristallo nel dipinto, adeguato all'aspirazione del Pacioli per l'esibizione dei poliedri a Ludovico il Moro e per una sfarzosa cerimonia.

Nel dipinto il poliedro di cristallo assume scenograficamente uno sviluppo esemplare per mostra e manifesto nel Convegno definito «*scientifico duello*».

Per trasparenza è invece inadatto all'insegnamento ed una ordinaria lezione scolastica del Pacioli non giustifica un tale dipinto.

L'opera celebra un grande evento non solo la persona del Pacioli.